



La legge, che ora dovrà andare alla Camera, approvata con una larga maggioranza

Ergastolo addio Il Senato lo cancella

Divisioni a sinistra (tre no tra i Ds) e anche nel Polo

ROMA. Via libera alla legge che spazza via l'ergastolo, dopo un dibattito appassionato che spaccò il Polo e l'Ulivo. E dopo un contestato intervento di Giovanni Maria Flick che confessò il suo conflitto personale dichiarandosi favorevole, in quanto «cittadino», all'abolizione del carcere a vita, ma sostenendo, da ministro, che i tempi non sono maturi e opportuni. Una posizione condivisa da molti esponenti dell'opposizione. E l'aula del Senato diventa lo specchio del Paese, dove, su un tema così scottante, si registrano trasversalità e divergenze fra gli schieramenti. Alla fine, il tabellone elettronico segna 107 voti a favore dell'abolizione, 51 contrari, 8 astenuti. E An grida: «Un atto irresponsabile, demagogia, follia collettiva».

Il dato di fondo è quasi scontato: la destra vota contro a grande maggioranza, la sinistra vota a favore a grande maggioranza (favorevoli Ds, Ppi, Prc, Verdi e socialisti del gruppo misto, contrari gli altri più Rl). E questo aiuta a leggere le differenze di fondo. Ma non sono altrettanto scontati i tanti scavalamenti di sponda. È un fatto inedito che l'intervento a favore, di Giuseppe Basini, An, venga applaudito a scena aperta dai banchi del centrosinistra. E che l'intervento di Raffaele Bertoni, Ds, in dissenso con il suo gruppo, venga accolto con entusiasmo dai senatori del Polo. Dalle file del Polo arrivano a sostegno dell'abolizione dell'ergastolo Francesca

Scopelliti, Fi, e Pietro Milio, gruppo misto. Carla Mazzuca, Ri, esprime voto favorevole (anche a nome di Giovanni Bruni), dichiarandosi vicina a Ersilia Salvato, Prc, prima firmataria del provvedimento, e ringraziandola per la passione impegnata nella causa. Il gruppo Ds, che si è espresso a favore, lasciando libertà di dissenso, registra tre voti contrari e quattro astensioni. Il capogruppo del Carroccio Speroni vota a favore. Sullo sfondo, l'assenza di Di Pietro, sottolineata in maniera irriverente fra i banchi del Polo.

Si comincia con la proposta di Callegaro, Ccd, di non passare al voto degli emendamenti e degli articoli. Bocciata a scrutinio segreto: 106 a 76 voti. Parla il ministro Flick: dissenso, ma mi rimetto al Parlamento. La proposta di abolizione dell'ergastolo, spiega, non fa parte del programma dell'Ulivo e non è stata fatta propria dal governo che pure non l'ha ostacolata quando è approdata in Parlamento. «Proprio perché l'ergastolo - è l'argomento di fondo del ministro - è ormai una pena editale (cioè formale) piuttosto che una pena effettiva, credo che non possiamo permetterci di rinunciarvi in via di ipotesi». Ricorda che oggi circa la metà dei condannati all'ergastolo può essere in libertà o affrontare forme di detenzione extracarcerarie e che degli 875 ergastolani attuali, soltanto 4 sono detenuti da oltre trent'anni. Per concludere che l'ergastolo deve



Il «dissenso personalissimo» del ministro

«C'è certamente un problema di coerenza, di organicità e di linearità nella politica della giustizia dell'Ulivo. Non credo che si tratti adesso di fare la caccia al ministro. Credo però che dovremo ritornare a fare il punto sulla politica della giustizia che rischia di essere tutta all'ombra di un preteso conflitto fra magistratura e sistema politico. E che porta a trascurare le ragioni di fondo della politica dell'Ulivo. Che deve essere quella di garantire i diritti. Come quello alla giustizia, mentre il sistema giudiziario italiano civile e penale è inefficiente. La durata dei processi è lunghissima. Occorre quindi varare provvedimenti di civiltà come questo sull'abolizione dell'ergastolo, ma anche proteggere i cittadini, le vittime dei delitti. Bisogna fare in modo che i processi si svolgano rapidamente, che non ci siano prescrizioni. In modo che i responsabili dei delitti non vadano impuniti, o non vadano a spasso come è avvenuto con alcuni pericolosi

restare come deterrente soprattutto per «gli appartenenti alla criminalità organizzata e per quanti utilizzano forza di intimidazione, organizzazioni e strumenti di tipo bellico per commettere atti di terrorismo e stragi di mafia». Prc moreggia. Ersilia Salvato esprime il disagio: «Per me si pongono questioni molto serie rispetto a una compatibilità tra idee rispettabili del ministro e l'indirizzo politico e culturale di questo governo sulla giustizia. Quello che è avvenuto oggi è molto grave perché è una presa di distanza dai sentimenti profondi con cui la maggioranza che appoggia il governo si è spesa e intende continuare a spendersi». Il verde Maurizio Pieroni concorda. Il tono della polemica si alza ancora. Luigi Manconi parla di «palese e radicale contrasto con i valori, i principi, l'idea di pena e la concezione della giustizia propri della cultura del centro-

sinistra». E tutto il gruppo dei Verdi chiede «un chiarimento» con Flick. Ma Cesare Salvi, capogruppo Ds, difende il ministro: «Flick ha detto che il governo non è contrario. Trovo giusto che su un tema che tocca le coscienze il ministro abbia espresso le sue opinioni».

Il relatore Salvatore Senese, Ds, spiega i capisaldi della legge che sostituisce l'ergastolo con «una pena speciale, che arriva fino a 33 anni». E dopo questa pena, aggiunge, «c'è una misura di sicurezza, eseguita in seguito a un giudizio di pericolosità». Infine, «restano ferme tutte le limitazioni (esclusione dai benefici) oggi connesse all'ergastolo». Lancia un appello: «L'ergastolo è l'ambiguo luogotenente della pena di morte. Oggi non possiamo più sostenere la motivazione del codice Zanardelli secondo la quale chiunque commette reati gravissimi deve essere «eliminato»...».

Dall'altra sponda, tuona Renato Meduri, An: «Trent'anni di lavori forzati in sostituzione dell'ergastolo finto». I relatori «contro» ribattono sugli stessi chiodi: non si può mantenere la legislazione vigente, cambiamento solo un pezzo. Enrico la Loggia, Fi, ci mette un di più di vis polemica figurata: «Ingiusto togliere il tappo dell'ergastolo,

lasciando la bottiglia piena del resto delle pene». E poi, chi glielo spiega ai pentiti, si infervora, cosa è accaduto «quando vedranno ripassare per le strade Rina e Brusca?». Raffaele Bertoni, Ds, polemizza con Salvi «mio amatissimo capogruppo»: «Voto contro perché avrei voluto un rinvio, come lo voleva il gruppo dei Ds e il relatore per eliminare gli squilibri che mettono in dubbio la costituzionalità della legge». E si infiamma: «Sono con la gente del Sud e di Napoli che dissenso da quello che stiamo facendo in quest'aula...bisogna tener conto che la gente, per l'abolizione dell'ergastolo, non è matura».

Alla fine, il voto nominale, gravido di strascichi a non finire. Giulio Maserati, An, promette fuoco e fiamme quando la legge arriverà alla Camera: «Lo Stato si arrende e rinuncia alla propria funzione di tutela dei più deboli». Lo stesso Fini dice che la legge non garantisce «legalità e sicurezza». La Loggia, Fi parla di «giornata nera per la giustizia».

«Giornata invece la soddisfazione nelle associazioni di volontariato penitenziario: «Un esempio di civiltà e umanità». Il commento più bello è quello di Rita Bartoli, vedova del procuratore di Palermo Gaetano Costa ucciso dai killer di Cosa Nostra: «L'ergastolo non lo comminerai mai, neppure agli assassini di mio marito».

Luana Benini

L'INTERVISTA

ROMA. « Tutto l'Ulivo, compresi i popolari, si è espresso a favore della legge. È un dato che va rilevato. Perché vuol dire che la coalizione è qualcosa di più di un cartello elettorale ». Cesare Salvi, presidente dei senatori dei Democratici di sinistra, guarda con favore al risultato ottenuto sulla legge che cancella l'ergastolo. E all'obiezione che forse c'erano altre «urgenze» da risolvere sui temi della giustizia replica: «Sarebbe stato un errore se avessimo preso una posizione opportunistica: affossando la legge o votare contro perché abbiamo il complesso di aver fatto malesu altri settori ». Espiga: «Il nostro si deriva anche da una tradizionale impostazione della sinistra. Che ha sempre sostenuto un sistema delle pene coerente con il dettato costituzionale, nel quale la finalità di punizione non fosse assorbente rispetto a quella di dare una possibilità di riscatto anche al peggior delinquente».

Tradizione della sinistra... Eppure proprio qui al Senato c'è stata una forte discussione, una divisione, nel gruppo dei Democratici di sinistra. Anche se poi in pochi hanno votato contro

«C'è stata una bella discussione, ricca, sia nell'assemblea del gruppo

Salvi: «La gente è contraria? La politica è più d'un sondaggio»

«Il Guardasigilli ha usato toni demagogici»

sia in aula fra tutte le forze politiche. Tranne pochissimi casi, tutti nel gruppo dividevano questa ragione. I dubbi erano di opportunità

Più tecnici che politici i motivi del dissenso tra di noi

politico legislativo. Non c'è stata spaccatura. Non c'erano dissensi di fondo. I voti espressi in aula parlano chiaro: su 101 senatori del gruppo ci sono stati 3 contrari e 4 astenuti».

Lei in pratica dice: abbiamo su-

perato bene la prova... Tuttavia nel centrosinistra si è aperta una nuova aspra polemica. Ersilia Salvato e Luigi Manconi lanciano accuse pesantissime al ministro Flick.

«Comprendo i colleghi che hanno espresso dubbi, perplessità soprattutto su alcuni passaggi dell'intervento del ministro. Non tanto sul fatto che abbia espresso una opinione personale, quanto sul fatto che abbia caricato un po' le tinte. Toni demagogici. Tanto più se li metto a confronto con la bellissima dichiarazione della vedova Costa, che dice: lo stato di diritto deve dare all'uomo, anche il più cattivo, la possibilità di redimersi. I lettori potranno capire perché ho trovato più in queste parole che non nelle

parole del ministro della giustizia».

Salvi, Manconi chiede un chiarimento politico. C'è o non c'è un problema Flick per il governo dell'Ulivo, per il centrosinistra?

«C'è certamente un problema di coerenza, di organicità e di linearità nella politica della giustizia dell'Ulivo. Non credo che si tratti adesso di fare la caccia al ministro. Credo però che dovremo ritornare a fare il punto sulla politica della giustizia che rischia di essere tutta all'ombra di un preteso conflitto fra magistratura e sistema politico. E che porta a trascurare le ragioni di fondo della politica dell'Ulivo. Che deve essere quella di garantire i diritti. Come quello alla giustizia, mentre il sistema giudiziario italiano civile e penale è inefficiente. La durata dei processi è lunghissima. Occorre quindi varare provvedimenti di civiltà come questo sull'abolizione dell'ergastolo, ma anche proteggere i cittadini, le vittime dei delitti. Bisogna fare in modo che i processi si svolgano rapidamente, che non ci siano prescrizioni. In modo che i responsabili dei delitti non vadano impuniti, o non vadano a spasso come è avvenuto con alcuni pericolosi



Claudio Onorati/Ansa

Cercheremo di spiegare che non è una legge lassista

sogna fare in modo che i processi si svolgano rapidamente, che non ci siano prescrizioni. In modo che i responsabili dei delitti non vadano impuniti, o non vadano a spasso come è avvenuto con alcuni pericolosi

sequestratori di persona».

Un giustizia che funzioni. Che è poi quello che chiedono i cittadini. I quali, secondo recenti sondaggi in gran maggioranza sarebbero contrari all'abolizione dell'ergastolo. Il voto del Senato non potrebbe essere visto come una sfida da parte di questa opinione pubblica?

«I sondaggi... La politica seria, vera, tiene certamente conto dell'opinione pubblica. Ma accetta di misurarsi, di proporre le proprie ragioni e i propri argomenti. Ci sono dei passaggi quando si tratta di valori e di principi sui quali occorre misurarsi. Altrimenti la politica perde anima. Si limita all'ingestimento delle opinioni prevalenti del momento. Inoltre, penso che ci sia un'opinione pubblica di sinistra che chiede coerenza, non opportunismo. E credo che ci sia la possibilità di spiegare ai cittadini, anche attraverso la Tv per esempio, che non

è una legge lassista che abbassa la guardia dello Stato».

Nell'81 ci fu un referendum che andò male. Ora alleanza Nazionale minaccia un altro...

«Il risultato di quel voto fu legato anche al discorso dei pacchetti referendari. Lo ricordo bene. C'erano nove quesiti. Il Pci era per otto no e un solo sì, sull'ergastolo appunto. Il tema trainante era quello sull'aborto e si discuteva soprattutto di quello. Il 23 per cento su un tema così delicato, in controtendenza perché le campagne referendarie si fanno con un sì e con un no, lo considero rilevante. Se si dovesse arrivare ad un nuovo referendum - spero almeno non confuso fra trenta quesiti diversi - spiegheremo le nostre ragioni. Penso che il voto del Senato sia stato importante. Perché è ai di là dei legittimi dissensi da una parte e dall'altra, c'è stato un *clivage* classico destra-sinistra. Quando si discute di valori e di principi le differenze fra gli schieramenti tornano alla ribalta».

Ha fatto molto rumore l'assen-

za del senatore Di Pietro...

«Non è un frequentatore particolarmente assiduo delle aule di Palazzo Madama. D'altra parte non tutti sono tenuti a partecipare a tutte le sedute».

Nuccio Ciconte

Solo quattro in carcere da 30 anni

Mentre si discute in Parlamento della legge per l'abolizione dell'ergastolo, ecco le cifre. In tutto nelle carceri italiane sarebbero detenuti 875 ergastolani. Un numero piuttosto alto a cui fa da contraltare il numero di quelli che stanno in galera da più di trent'anni. Solo quattro, secondo quanto ha dichiarato nell'aula di Palazzo Madama dove si sono svolte le dichiarazioni di voto, il Guardasigilli Giovanni Maria Flick che nel suo intervento si è dichiarato a favore dell'ergastolo soprattutto come deterrente per i reati più gravi come le stragi, i delitti di mafia e quelli contro i bambini. Flick non ha precisato dove si troverebbero i quattro ergastolani in galera da più di 30 anni, né di quali reati sarebbero accusati.

IL PERSONAGGIO

Domenico Nucci, direttore di Porto Azzurro, ha accolto il voto con favore

È contento anche lui, il custode dei «fine pena mai»

La notizia si è diffusa come un lampo, ieri mattina, nelle celle del penitenziario. E stavolta, sperano gli ergastolani, non ci saranno disillusioni.

ROMA. Domenico Nucci, è direttore del penitenziario di Porto Azzurro da quando la casa di reclusione fu messa a ferro e a fuoco dalla rivolta organizzata dal neofascista Mario Tuti, più di dieci anni fa. Nucci, di ergastolo e di ergastolani sa tutto. Ne «custodisce» esattamente trentadue di età media. Nessuno troppo giovane e nessuno troppo vecchio. Mille volte, negli anni, ha controllato e ricontrollato quei registri dove, accanto ad un nome e ad un cognome, c'è la scritta terrorizzante: «Fine pena mai». E' pacato, lucido e fermo nelle risposte per quello che sta accadendo nel mondo politico, a proposito dell'ergastolo. Ha visto e seguito le polemiche e le diverse posizioni e, ieri mattina, gli agenti della polizia penitenziaria lo avevano subito avvertito che nei diversi bracci era corsa, come un lampo, la notizia che il Senato aveva approvato l'abolizione di «quella pena barbara». Qualcuno degli ergastolani aveva ascoltato la radio e aveva fatto immediatamente girare la notizia.

Certo, c'era stata emozione, ma contenuta perché gli uomini del «fine pena mai» ne hanno viste troppe e troppe volte. Poi, ancora una volta, dopo un po' di entusiasmo, si erano ritrovati soli in cella, tristi, amareggiati, delusi, pieni di rabbia. Tutti hanno sempre saputo di non essere stati dei santi e molti, con gli anni, sono cambiati. Hanno capito e vorrebbero che il «mondo di fuori» avesse almeno la voglia di guardare a quel loro cambiamento. Dice il dottor Nucci a telefono: «Parliamoci chiaro. In America vanno a morire sulla sedia elettrica soltanto i poveracci perché chi ha soldi e buoni avvocati non finisce quasi mai nel braccio della morte. Qui da noi, per l'ergastolo, è la stessa cosa. Soltanto chi non ha avvocati in gamba o è un povero emarginato, finisce in carcere per tutta la vita. Sia chiaro che non faccio del populismo a buon mercato, ma sono i fatti e i casi» che parlano. L'ergastolo, dunque, nel suo significato di pena «perpetua» è un fatto di inciviltà in-

tollerabile. Qualcuno dice che, con la legge Gozzini, ormai l'ergastolo non lo sconta proprio più nessuno. Ma non è così. Il mio ministro, personalmente, non è d'accordo con l'abolizione di questa pena, ma non mi interessa. Io, con più di dieci anni di esperienza alle spalle non posso che riconfermare: è una pena incivile. Pensi che, alcuni anni fa, mi sono trovato davanti ad un ragazzo di 17 anni che aveva ucciso e straziato alcune persone. Ma quello aveva soltanto diciassette anni ed era stato condannato a rimanere tutta la vita in una cella. Insomma, da diciassette anni e fino alla morte in carcere. D'altra parte, noi a Porto Azzurro, stampiamo, da quasi cinquanta anni, un mensile tutto nostro che i de-

tenuti di ogni angolo d'Italia conoscono perfettamente. Si chiama «La grande promessa» ed è scritto, diretto, impaginato e stampato interamente dai detenuti».

Racconta ancora il dottor Nucci: «Quel giornale nacque proprio tanti anni fa e con quel titolo, perché i detenuti credero nella grande promessa della Costituzione che assegnava alla pena del carcere un fine rieducativo per il successivo inserimento nella società di chi aveva pagato il proprio debito con la collettività. Proprio due numeri fa del giornale avevo scritto un editoriale sull'ergastolo riaffrontando il problema della rieducazione e del cambiamento del detenuto. Vede, alcuni di loro preferirebbero la condanna a morte come in America. Una cosa terribile, ma che al-

meno finisce-dicono-mentre invece l'ergastolo non finisce mai ed è fino alla morte». Chi sta fuori non può capire. Io - continua il dottor Nucci - sono anche contro le pene troppo lunghe. Vorrei, però, la certezza della condanna. In che senso? Nel senso che se un imputato viene condannato a dieci anni di reclusione, quei dieci anni devono davvero essere scontati. Insomma, certezza del diritto, ma anche della pena. Mi rendo conto dell'opinione e del turbamento della gente. Ma bisognerebbe essere qui per capire...»

Comunque è vero: Porto Azzurro detiene il primato, con la «Grande promessa», della battaglia per la cancellazione dell'ergastolo. La rivista nacque nel 1951 ed ebbe subito un grande successo negli stabilimenti di pena. Era la prima volta che veniva stampato tutto un giornale dedicato ai «cittadini detenuti» e a tutti coloro che, per poco o per molto tempo, erano finiti dietro le sbarre. Con il trascorrere degli anni, su quel giornale, avevano scritto

personaggi ben noti alla cronaca: Lorenzo Bozano, Pietro Cavallero, Gianfranco Bertoli, Mario Tuti e il ragioniere Fenaroli. Chi si occupava di libri, chi di cucina, chi di giustizia o di politica. Altri scrivevano poesie struggenti o si occupavano di teatro e di «battaglie» per i diritti all'interno delle carceri o sull'applicazione della legge Gozzini. La rivista aveva organizzato anche convegni, incontri con educatori e uomini politici nel tentativo di stabilire almeno un «ponte culturale» tra il «dentro e il fuori». Altre volte aveva pubblicato appelli disperati, annunci economici e di «fiera di contatto», ironici e divertenti. Oltre a vignette e disegni. In certi numeri si era dato spazio alla terribile fine di alcuni detenuti che non avevano retto all'impatto con la detenzione e avevano finito per togliersi la vita. Poi le cronache dell'arrivo in visita o in concerto di Dalla e Guccini o la vicenda della Baraldini. «La grande promessa» continua ad uscire regolarmente. Ha il sostegno convinto e importante del direttore di Porto Azzurro, dott. Domenico Nucci e quello dell'educatore dottor Domenico Zottola. Oltre, ovviamente, a quello di un nutrito gruppo di detenuti, tra i quali alcuni ergastolani.

Wladimiro Settlemilli